

BENVENUTO VESCOVO DI TRIOCALA

di Cipi



Monsignor Carlos Briseno

le foto di Accursio Castrogiovanni

Monsignor Carlos Briseno è vescovo ausiliario di Città del Messico. In quella megalopoli di più di 25 milioni di abitanti, cinque volte quelli della Sicilia, egli coadiuva il cardinale Norberto Rivera Carrera titolare della diocesi e cura un milione e mezzo di anime, quasi quattro volte rispetto a quelle della diocesi agrigentina.

Monsignor Briseno in Messico è ausiliario e perciò privo di una specifica titolarità.

Egli ne ha una in Sicilia, qui a Caltabellotta, a molte migliaia di chilometri dalla sua residenza, quella di “Episcopus Tricolitanus”, vescovo di Triocala o Tricala, come preferivano scrivere alcuni autori latini tra i quali Cicerone, prendendo il posto lasciato libero cinque anni fa per morte da Charles Joseph Henderson, ausiliare di South Wark in Inghilterra.

Spieghiamo la questione.

La Chiesa è solita attribuire ai vescovi ausiliari la titolarità di diocesi scomparse, e quella di Triocala è una di esse.

Essa, infatti, fu una delle dodici esistenti in Sicilia fino alla conquista degli arabi.

Le cronache raccontano che, al loro arrivo, nell’840, l’ultimo vescovo lasciò la città e, con alcuni fedeli, si ritirò sul monte Cronio.

Sono passati 1170 anni e la nostra diocesi continua in qualche modo ad esistere.

Ha un suo vescovo nel lontanissimo Messico e da lì, è venuto quasi per prenderne materiale possesso, per conoscere il luogo del quale è insignito, quello Triocala o Tricala che, lo fa pienamente vescovo, successore degli apostoli, con il potere, tra gli altri, di ordinare nuovi sacerdoti. La visita di monsignor Carlos Briseno durata poche ore è stata carica di straordinario valore religioso ed evocativo che ha coinvolto don Giuseppe Costanza e chi scrive i quali hanno avuto il privilegio di accompagnarlo nei luoghi simbolici della sua diocesi.

Solo simbolici ovviamente, perché cancellati dal tempo.

E poi essi erano situati a qualche chilometro di distanza da Caltabellotta, dalla sua cattedrale, dalla chiesetta della Pietà e dai ruderi del Castello che hanno affascinato il vescovo.

Erano a nord di Sant’Anna in quella zona che la memoria continua ad indicare come “Troccoli”.

Il “nostro” vescovo conosceva pochissimo della sua sede ed è stato lieto di avere notizia di S. Pellegrino che la tradizione indica come suo primo predecessore, “Peregrinus, ut fama est, constant que traditio, primus fuit Tricolitanus episcopus” scriveva Rocco Pirri nella sua opera

“Sicilia sacra disquisitionibus et notitiis illustrata” del 1641, e anche dei tre altri vescovi di cui, questa volta, la storia lascia una traccia sicura. Monsignor Briseno ha saputo così di Pietro di Triocala che mantenne una corrispondenza con il papa Gregorio VII dal quale, nel 594, ebbe l’incarico di tenere per tre anni anche la responsabilità della diocesi di Agrigento “Agrigentinae Ecclesiae a nobis fraternitati tuae visitationis commista est cura”, scriveva il grande pontefice, aggiungendo che per la sua fatica avrebbe avuto come compensa la quarta parte delle entrate di quella diocesi “laboribus tuis aliquid ex ea utile prospeximus consulendum ut quartam, quam eiusdem Ecclesiae episcopum oportet accipere a die visitationis tuae”.

Il secondo vescovo del quale si ha notizia, Giorgio, partecipò, nel marzo del 680, all’incontro convocato a Roma dal papa Agatone, siciliano anch’egli, per predisporre il concilio che doveva tenersi a Costantinopoli sul monotelismo - monos-telema - cioè sulla disputa riguardante la natura umana e divina di Cristo”.

E proprio il nostro vescovo fu uno dei firmatari del documento che affermava la doppia natura contro coloro che ritenevano invece essere unica la natura di Cristo, quella divina che si serviva solo strumentalmente della umana.

L’ultimo vescovo di Triocala del quale la storia parla fu Giovanni che, nel settembre del 783, prese parte al concilio di Nicea dove, sconfitti gli iconoclasti, quelli cioè che pensavano fosse una eresia riprodurre l’immagine di Cristo e dei santi, prevalse la dottrina del culto delle immagini.

Tra i più determinati nel sostenere questa tesi dottrinale furono proprio i vescovi siciliani - tra loro, ovviamente Giovanni-che, per poco meno di cento anni, avevano subito la persecuzione degli iconoclasti sostenuti dal potere bizantino che dominava l’isola.

Dalla conclusione di quel contrasto ha avuto origine la straordinaria storia della pittura religiosa e non solo che caratterizza ancora la nostra civiltà occidentale.

Di queste lontane storie di Triocala che “urbis olim fuit ad mille passus ab oppido, quod Calatabillottam nunc vocat”, per citare ancora il Pirri, abbiamo reso edotto monsignor Brisegno

che tornerà a Città del Messico finalmente consapevole di ciò che è stata la diocesi della quale è titolare e della quale perpetua la memoria.

Il nostro vescovo, che ha un tratto umano aperto e cordiale, ha confessato di aver pensato in questi anni a Triocala Caltabellotta non solo come ad un luogo remoto e lontanissimo dal proprio mondo e della propria cultura ma anche come ad un insieme di ruderi di scarso valore con una storia insignificante.

Così non è, come ben sappiamo o dovremmo sapere noi, che di quella storia siamo eredi e ne dovremmo essere orgogliosi.

Quella religiosa è solo una parte della storia millenaria del nostro paese.

Mentre parlavo dei vescovi “Tricolitani”, ho capito che devo fare la mia parte per preservare e trasmettere la memoria degli eventi più significativi che hanno visto protagonisti i nostri progenitori.

La curiosità culturale e l’amore per il luogo nel quale sono nato e vivo mi hanno indotto a compiere molte ricerche, a leggere numerosi libri e documenti e a predisporre apposite schede su ciascuno dei periodi di maggiore rilievo.

L’ho fatto con passione e da dilettante.

Adesso è mio dovere organizzare quegli appunti, dando loro coerenza per una apposita pubblicazione. Può darsi che qualcuno avrà voglia di leggere ciò che sono stati Caltabellotta e il suo territorio dalla metà del quattrocento avanti Cristo fino all’inizio del 1600.

La simpatica e inaspettata visita di Monsignor Brisegno mi ha indotto ad assumere un impegno con me stesso che, se riuscirò a mantenere, si tradurrà in un libro che non avrà la pretesa di portare nulla di originale nel campo della ricerca storica ma sarà solo un gesto di amore per il mio paese.

